

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. lire. 4, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.

Non si ricevono inserzioni a pagamento

L'ARMAMENTO DELLA NAZIONE
E IL GOVERNO

Tutti gli animi sono ancora sotto l'impressione dei dibattimenti tenutisi alla Camera sulla questione dell'esercito meridionale — e diciamo pure — tutti gli animi sono profondamente contristati per l'esito finale che quei dibattimenti hanno avuto — In questo momento un tranquillo esame delle varie fasi della lotta parlamentare, e di tutte le manovre, semplici e doppie, con cui il ministero vi si è governato — forse più astutamente che saggiamente — sarebbe ancora inopportuno.

Aggiungasi alle impressioni destate dall'interpellanza Ricasoli, dai discorsi Cugia, Fanti e Cavour da un lato, alle ben più forti impressioni lasciate dal contegno di Garibaldi, dalle ferme parole di Cadolino, dai generosi e nobilissimi accenti di Bixio — il deplorabile incidente di una lettera che ha contristato i più generosi patrioti.

Tuttavia al di sopra delle questioni di partito vi ha una grande questione — un arduo e oscuro problema che pesa su tutti gli altri — che è questione di vita o di morte per l'Italia.

Nelle controversie di partito si possono ammettere transazioni — non vi ha alcuna transazione possibile dove si tratta dell'onore e della salvezza della patria.

Soprattutto, dove si tratta dell'onore e della salvezza della patria, non vi hanno più uomini assolutamente necessari — anzi colui che vuolsi innalzare al di sopra della questione dell'esistenza nazionale o vuol questa compromettere con sé — è quegli appunto contro cui i liberi greci invocavano l'ostracismo.

La questione non è né di Cavour, né di Garibaldi: la questione per cui tutta Italia trema, per cui tutta Italia vuole il generoso e potente concorso dei volontari, e chiedeva che fosse accolto dal governo con riconoscenza, con sincerità, con gioia, si è che tutti dobbiamo ripetere con Bixio, ad ogni istante: *Se Benedek passasse il Mincio?...*

Noi siamo esposti a una invasione dell'Austria: questa invasione si presenta ogni giorno come più probabile, sempre più vicina, anzi certa: sono le parole stesse, gli ordini del giorno di Benedek che ce lo dicono — Come dunque il nostro governo procede così diritto nell'opera di demolizione, e invece di fare l'esercito, lo distrugge a colpi misurati, inesorabili? — L'esercito lasciato dal Borbone è disfatto, anzi fu mandato addirittura a ingrossare le file dei reazionari: l'esercito garibaldino che fece Marsala, Calatufimi, Cajazzo, che al Vol-

turno sostenne il suo Solferino, è distrutto. — *Se Benedek passasse il Mincio?...* E sappiamo che Benedek ha concentrati nel Veneto 250 mila uomini. Ora dove sono i 250 mila che noi dovremmo opporgli? — Non abbiamo sulle linee del Po e del Mincio nemmeno 100 mila uomini — tutto l'esercito non ha da metter in campo che 180 mila soldati.

Il conte di Cavour però ha detto che in 20 giorni tutte le classi sarebbero sotto le armi e si farebbero anche i volontari. Il che a noi sembra una lieta promessa. Ma il signor conte di Cavour non dovrebbe tuttavia aver dimenticato che nel 1859 il secondo contingente chiamato ai primi di maggio, non cominciava ad arrivare al campo che agli ultimi di giugno, cioè quando la guerra era già finita. — E sì che allora lo Stato era la settimana parte, o meno, in estensione di superficie.

Il conte di Cavour dovrebbe ben sapere che in venti giorni — e passiamoli pure per buoni — Benedek devasta la Lombardia e le porta un danno di qualche centinaio di milioni — che in venti giorni si possono mettere a ferro e a fuoco Brescia, Bergamo, Cremona, Crema, Lodi, Milano, e che si potrebbe anche forzare le linee di Piacenza e ripiombare in Lomellina a fare il resto di quello che gli Austriaci vi hanno commesso nel 1859. — Tutto ciò se non è molto probabile, è pur troppo possibile.

In 20 giorni allora si formerebbero i volontari. — Se ciò dipendesse solamente da Garibaldi, nessuno ne dubiterebbe: ma bisognerebbe avere armi e vestiti dal governo — e si ricorda che nel 1859 dopo tre mesi di sudori appena potevano partire da Savigliano 3000 garibaldini mal vestiti, senza tende, e armati meschinamente.

Perché non si potrebbe fare adesso con calma e bene quello che male e forse tardi si farebbe all'indomani dell'invasione? Chi vuol mettersi in istato di difesa non aspetta a caricare le pistole che i malandrini l'abbiano assalito — anche questa è una verità pratica che non ammette discussioni.

Il conte di Cavour ha detto che noi non possiamo rifare da capo l'esercito dell'Italia meridionale, perché ciò metterebbe in sospetto potenze amiche, perché ciò sarebbe una provocazione, anzi precisamente una dichiarazione di guerra.

Noi ci permettiamo su ciò alcune interpellanze.

Non siamo così imprevedenti da non comprendere che gravi complicazioni si vadano mettendo su in Europa — ma sentiamo che Lord Palmerston, quel Nestore dei politicanti — al banchetto del Lord Mayor dice che gli armamenti

che una nazione fa per assicurarsi da qualunque aggressione, sono la miglior malleveria per la conservazione della pace — Noi non potremmo ricusare omaggio all'alto senno di un Lord Palmerston, e però dobbiamo concludere che gli armamenti in Italia non sarebbero né più né meno che un atto di legittima difesa, una malleveria di pace — precisamente come in Inghilterra. Siamo anzi tanto persuasi di questo, che se avessimo 500 mila soldati sotto le armi — non esiteremmo a ritenere certa la cessione della Venezia per amichevole contratto.

Sono due le strade, a nostro modo di vedere, con cui si può andare incontro a una coalizione — una aggressione contro l'Austria sul territorio veneto — un nuovo intervento di potenza straniera in aiuto all'Italia.

Quando si domanda di mettere in attività i quadri dell'esercito dei volontari — e l'istesso Garibaldi non chiede già che si aprano gli arruolamenti, ma solo che si formino i depositi dei battaglioni — né il ministero né altri può credere che si pensi all'immensa follia d'una aggressione all'Austria.

Riassumendo le nostre osservazioni sopra questa grave questione dell'armamento ci pare ch'essa non fu abbastanza valutata né dal Governo, né dalla Camera. Il rispetto ad esagerate suscettibilità dell'Europa, se è giusto, e politico sino ad un dato punto degenera in timidità, e in debolezza quando trascende. Che il governo faccia pro della storia, e ricordi che il tempo per una nazione è spesso misurato inesorabilmente. Chi non ne approfitta si perde.

Invitati, pubblichiamo la seguente dichiarazione:

Il Giornale Ufficiale di Napoli del dì 22 corrente aprile, tra le notizie interne della parte non ufficiale, facendo noto che il dì innanzi non si era proceduto alla elezione del Deputato nei due collegi di Montecalvario e di S. Lorenzo, ne accagiona la mancanza d'iniziativa usata altra volta dalle autorità amministrative locali nell'avvertire i Giudici della gran Corte Civile, chiamati dalla legge a presedere provvisoriamente le sezioni.

Le parole dell'Avviso non essendo al tutto perspicue, e potendosi da molti arguirne che gli Eletti di quelle sezioni (poiché si parla di uffiziali amministrativi locali) colpassero a non avvertire quei magistrati, è bene di far noto che gli eletti puntualmente eseguirono le prescrizioni superiori, e le sezioni elettorali erano pronte, e i banchi degli uffiziali corredati di tutto

le carte loro inviate; come potrebbero far fede gli elettori intervenuti, se i sottoscritti non credessero bastante la propria dichiarazione.

Noi non vogliamo al certo discutere (se pure è a discutersi) a chi spettasse l'iniziativa per la destinazione dei Giudici della gran Corte Civile; ci basti il dire che mai non poteva appartenere agli eletti. E che il Governo stesso per l'innanzi non credesse altrimenti si pruova da questo, che nelle elezioni anteriori il Sindaco partecipò agli Eletti che il Dicastero dell'Interno gli annunziava di avere officiato il Consigliere di Grazia e Giustizia perchè questi facesse destinare i Giudici al Presidente della gran Corte Civile, e furono poscia comunicati i nomi di quei giudici destinati, ai quali gli eletti, il mattino della elezione, fecero consegna di tutte le carte occorrenti all'ufficio.

Che poi le istruzioni stampate dirette ai Presidenti provvisorii non fossero ricapitate, come dice l'avviso, la ragione semplicissima è che non avevano indirizzo di persona, e non sapendosi da noi quali dei molti Giudici fossero destinati, non potevamo far altro che deporle sul banco, dove i Presidenti doveano prenderne cognizione.

Noi siamo pronti a confessare l'errore quando per ventura c'incorressimo, ma non concediamo a nessuno d'imputarci (anche oscuramente) una colpa che sentiamo di non avere commessa.

Napoli 24 aprile 1861.

Fedele de Siervo, eletto di Montecalvario.
Federico Persico, eletto di S. Lorenzo.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 20 aprile.

Presidenza Sclopis

Dopo la solita lettura del verbale, ed accordati alcuni congedi, si procede alla formazione degli uffici.

Il senatore Lambruschini introdotto nell'aula del senato presta il giuramento.

Poscia hanno luogo le interpellanze del senatore Martinengo al ministro dei Lavori pubblici sull'esecuzione della convenzione firmata dalla Società concessionaria delle strade ferrate Lombardo-Venete. Invita il governo a far sì che la Società cominci al più presto i lavori specialmente della linea interna, onde le popolazioni lombarde possano goderne i vantaggi. E ciò tanto più, perchè questa linea può essere utile per il trasporto di truppe.

I senatori Araldo, Erizzo, Roncalli e Linati appoggiano l'interpellante; aggiunge quest'ultimo che si solleciti la via, che deve passare per Casalmaggiore. Il senatore Chiesi invece vorrebbe che si studiasse un'altra linea.

Peruzzi ministro dei lavori pubblici risponde ai preopinanti che il ministero può assicurare, che la società è in piena regola, ed in grado di adempiere a tutti gli obblighi che le sono imposti dalla convenzione.

In quanto agli altri progetti di cui si fece cenno assicura il senato che il governo non mancherà ai suoi doveri, studiando tutti i progetti, e che sceglierà quello, che sarà più utile a quelle popolazioni.

Il senatore Roncalli insiste per la via di Treviglio, che crede la più utile, mentre il senatore Pareto opina per la via da Casteggio per Casaterma e Pavia. Risponde il ministro che si terrà conto di queste osservazioni.

Il senatore Farina fa un'altra interpellanza al ministro sul diverso trattamento delle popolazioni che sono al di qua od al di là del Po riguardo

alle spese di arginamento: per cui chiede un progetto di legge il quale faccia sparire questa differenza.

Dopo alcune spiegazioni dei senatori Giullini ed Arrivabene, rispondono all'interpellante il senatore Paleocapa ed il ministro Peruzzi, che gli arginamenti sono di più sorte secondo la natura dei fiumi, ed i terreni su cui scorrono. Altri sono continui e tali la cui rottura è pregiudicevole a molte località, altri non continui.

I primi sotto l'antico regno d'Italia erano a carico dello Stato, gli altri no. Perciò se si vuole la legge domandata dal senatore Farina, bisognerà tener conto di questa diversità di posizione. Ma prima di tutto è necessaria la perequazione delle imposte e l'ordinamento amministrativo del regno. Per questa ragione il governo non può per ora soddisfare ai desiderii dell'interpellante; assicura però che non rifiuterà i provvedimenti che saranno del caso. Tanto più che le leggi esistenti provvedono sufficientemente alla bisogna.

L'ordine del giorno reca in seguito la discussione sul progetto di legge per l'istituzione per la festa nazionale.

Il Senato approva il progetto intero con 79 voti contro 7, con una semplice aggiunta all'art. 4. Ecco il progetto adottato:

Art. 1. La prima domenica del mese di giugno di ogni anno è dichiarata festa nazionale, per celebrare l'unità d'Italia e lo statuto del regno.

Art. 2. Tutti i municipii del regno festeggeranno questo giorno, presi gli opportuni concerti colle autorità governative.

Art. 3. I municipii stanzieranno nel loro bilancio le spese occorrenti alla celebrazione della festa.

Art. 4. Tutte le altre feste poste per legge e dal governo a carico dei municipii, cessano di essere obbligatorie.

UNGHERIA

Il comitato di Zayom in Ungheria ha votato il seguente indirizzo all'Imperator d'Austria. Il linguaggio di questo documento è imitato, anzi diremo emulato da molti altri comitati. Dopo ciò, non aggiungiamo commenti.

Maestà!

Il sovrano dell'impero cinese, « l'onnipotente figlio del cielo », è soggetto alle deliberazioni di un consiglio generale, e non ha il diritto di agire in opposizione ad esso.

Nella Persia e nella Turchia vi ha una legge scritta la quale mentre stabilisce il sistema politico e religioso dello Stato, colpisce il regnante che osa opporsi a quelle leggi. Il sovrano, non meno dell'ultimo dei suoi sudditi, va soggetto a questi principii politici fondati da Maometto; i suoi capricci non possono trasgredire i limiti prefissi dal Corano. Egli è onnipotente solo come esecutore delle leggi.

Ora, la Costituzione millenaria e la prammatica sanzione, sono quel libro che chiaro stabilisce gli obblighi nostri, come pure quelli di V. M. sul trono reale ungarico.

Eppure con profondo dolore dobbiamo sperimentare, che quello che scrupolosamente viene osservato dai barbari governi della Cina, della Persia e della Turchia, leggiermente viene trascurato dal governo di V. M., di un sovrano potentissimo nel cuore dell'Europa incivilita. Quel governo vuole farsi superiore a tutte le leggi, e ignorare l'autorità delle risoluzioni sancite dalla Costituzione e dal giuramento reale.

La Transilvania legalmente fu unita all'Ungheria; ciò nondimeno mancano ancor oggi i deputati transilvani nel Parlamento ungherese. Contro ogni legge, anzi si potrebbe dire a dispetto delle nostre leggi, si fa dipendere la questione della già effettuata unione dal capriccio di certe conferenze private, e di alcuni zelanti i. r. impiegati sotto il

comando degli stessi ministri, resisi famosi nell'oppressione burocratica degli ultimi 12 anni.

Questi ciechi stromenti dell'assolutismo cercano ora sotto pretesto del suffragio universale e della nazionalità, di mettere la discordia tra le diverse razze della popolazione transilvana; e così, mentre con ogni artificio si mettono inciampi all'organizzazione costituzionale del paese, si alimentano possibilmente le scintille dell'anarchia.

In base di tutto questo, giudichiamo nostro dovere di dichiarare:

1. Che fino a tanto, che nelle nostra Dieta non vi saranno uniti tutti i rappresentanti di tutti i paesi appartenenti alla corona ungarica, legalmente nulla si potrà cambiare o modificare nelle leggi del 1848.

2. Che senza la riunione di tutti i rappresentanti, nessuna deliberazione che tratti imposte o debiti, potrà avere valore legale.

3. Che senza quella condizione nulla potranno decidere riguardo al contingente dell'armata.

4. Finalmente non potrà V. M. essere coronata colla corona di S. Stefano, finchè non avrà consegnato nelle mani di tutti i rappresentanti le sue lettere credenziali.

Dalla seduta generale tenuta il 9 e 10 aprile 1861 a Besztercebunya.

— Il Magyar Ország scrive quanto segue:

Dei 300 deputati annunziatisi finora, 118, già deputati nel 1848, furono posti sotto processo dopo la caduta del governo provvisorio; quaranta di essi furono condannati a morte od alla prigione, e vi si sottrassero colla fuga all'estero.

Degli ex-ufficiali degli honved ve ne sono dodici; preti undici, cioè sei cattolici, due greci e tre protestanti; magnati trentadue; profughi tre cioè Klapka, Pulsky e Simony. Un terzo della Camera si compone d'impiegati di comitati e di città; impiegati imperiali ve ne ha due, Horvath e Dobransky. — Nella Camera alta vi sono 16 ex-ufficiali degli honved e quattro già prigionieri di stato.

— Il Nord scrive su queste elezioni:

« Il primo periodo delle assemblee provinciali in Austria è quasi al suo termine, e, in fin dei conti, non ha dato che insignificanti risultati. Non così può dirsi dei paesi slavi; colà si lavora attivamente ad ottenere la fusione delle simpatie ed interessi, che tende a riunire i popoli del bacino del Danubio in un solo popolo.

« Il bano di Croazia fu installato ad Agram; ma il voto di unione dei croati con gli ungheresi può essere considerato come un fatto compiuto. Così dicasi dei serbi se dobbiamo giudicarne dalle manifestazioni del congresso di Carlovitz.

« Quanto alla dieta di Pesth, si perde a Vienna la speranza d'indurla a fare il cambio delle sue istituzioni col diploma imperiale.

Notizie Italiane

— La Perseveranza ha il seguente carteggio dal confine Mantovano, in data del 20 corrente.

I lavori nella fortezza di Mantova sono straordinari e quali appena si usano nei casi d'assedio; si provvedono gran numero di fascinotti sui vari forti costruiti di pali cavati dal taglio della rubinia da ceppo, che cinge gli spalti dei forti stessi, e si parla dell'imminente demolizione della chiesa del Frassine ed altre case vicine ai nuovi forti: arrivano per la ferrovia moltissime granaglie, che debbono essere ridotte in farina entro il 15 maggio; molti carretti di manizioni sono mandati in vari punti della linea del Po.

L'ex-duca di Modena fu a Verona, ove ebbe una conferenza col generale Benedek, il campione sul quale fonda le speranze di ritornare sul trono; ed andò a Villafranca ed a

Valeggio a fare delle ispezioni. Gli emissari ducali non mancano di attività, e corrono di qua e di là colle istruzioni del duchino, a raccogliere, dove ne trovano, dei fedeli partigiani per tenerli pronti alla chiamata.

L'attività non manca in loro, ma, in mezzo a tutto questo, manca la speranza della riuscita, e le speranze oggi concepite spariscono domani. Gli austriaci, che sembravano baldi di speranza nella scorsa settimana, sembra che abbiano oggi toccata una grave sconfitta; si capisce che facevano assegnamento sui moti di Napoli: ma l'abortita reazione al mezzogiorno d'Italia, i torbidi della Polonia ed i tumulti di Vienna, costringono l'Austria a guardare i proprii confini, essa vede sfuggir la desiderata occasione di poterci attaccare con vantaggio, e malgrado le mene di tutti i reazionari, vede l'Italia consolidarsi sempre più nella sua unità.

Ho detto come non si lasciassero entrare nel territorio austriaco gli italiani, muniti di passaporto in nome del re d'Italia; ebbene, ora hanno trovato un ripiego, il quale consiste nel coprire le parole *re d'Italia*.

— Il Nord richiama l'attenzione de' suoi lettori sulla seguente sua corrispondenza da Roma:

V'è in Roma un diplomatico il quale ha più di tutti i suoi colleghi il diritto (notate che io non dico il privilegio, ma il diritto) di ottenere delle udienze da S. S. il papa Pio IX. Una mattina, l'ambasciatore in discorso fu ammesso alla presenza del pontefice ed ebbe con lui un colloquio, il più largo, il più scuro da dissimulazioni che si possa immaginare. Si parlò di quasi tutti i gravi argomenti che interessano il mondo attualmente, delle probabilità di pace e di guerra, della situazione dell'Italia in generale, e di quella degli Stati della chiesa in particolare. A questo punto il diplomatico si permise di esporre al Santo Padre come producesse un pessimo effetto il sapere che il centro degli scompigli della penisola fosse Roma, e come malgrado i raddoppiati sforzi delle truppe d'occupazione, questa città fosse divenuta il mercato del banditismo favorito e assoldato dagli intrighi delle decadute dinastie, le quali, vittime esse medesime della loro cecità e della rea ambizione dell'Austria, e non già dei condottieri rivoluzionari come esse pretendono, impiegavano appunto il banditismo e l'insurrezione per arrivare allo scopo d'una ristaurazione impossibile.

S. Santità invece di mostrarsi offesa da questo linguaggio sembrò sorpresa, interessata, e come illuminata da una nuova luce sopra certi fatti che parevano essergli stati celati fino a quel momento. Fece chiamare M. Merode, che nelle sue spiegazioni non si lasciò imporre dalla presenza del diplomatico, col quale si pose tranquillamente a discutere il carattere dei fatti scandalosi, di cui il mondo inorridisce. Dopo una mezz'ora di questa strana conversazione il Papa dichiarò formalmente il proprio malcontento, e ordinò che gli fosse presentato l'indomani subito un piano onde purgare in poco tempo Roma da questa febbra del banditismo.

Credete però che ciò sarà impossibile colle influenze che circondano il trono pontificio.

E qui il corrispondente del Nord entra a ragionare delle fasi storiche del banditismo in Roma e dimostra che la camarilla lo ha sempre favorito e mantenuto, anche a dispetto di molti Papi.

Notizie Estere

— Leggesi ne' *Moniteur*:

Nel numero del 15 aprile il *Moniteur* menzionava il sequestro di un opuscolo intitolato: *Lettre sur l'histoire de France*, che conteneva attacchi personali contro il principe Napoleone.

Appena Sua Altezza imperiale seppe che l'editore di codesto opuscolo era posto sotto processo, scrisse all'Imperatore per chiedere non fosse fatto luogo. Non fu creduto possibile accedere al voto del principe ed interrompere il corso della giustizia.

Ecco il testo della lettera di cui fa menzione il *Moniteur*:

Sire,

Il duca di Aumale ha pubblicato un opuscolo in risposta ad un discorso che io ho pronunciato nel Senato poche settimane fa.

La giustizia ha creduto vedervi un delitto contro le leggi ed un attacco al vostro governo. Non ispirandosi che al diritto comune, essa ha sequestrato e deferito ai tribunali codesta pubblicazione.

Era dovere suo.

Vidi ieri il signor ministro dell'interno per pregarlo di rompere con una misura eccezionale una situazione eccezionale.

Io sono attaccato dallo scritto del principe d'Orléans; è un motivo di più per me d'insistere presso V. M. affine di impedire la persecuzione.

Reprimere non è rispondere. Vi supplico, o Sire, di lasciar circolare liberamente la risposta del duca di Aumale, certo che il patriottismo della Francia giudicherà questo liberecolo come merita di esserlo, e che il buon senso del popolo farà giustizia di codesta sedicente lezione storica la quale non è che un manifesto orleanista.

Gradite, Sire, l'omaggio del più profondo e rispettoso attaccamento col quale sono

Di Vostra Maestà

Devotissimo cugino
Napoleone Gerolamo.

Palazzo reale, domenica 14 aprile 1861.

— Diamo, togliendolo dall'*Havas*, un sunto più esteso della discussione avvenuta nella Camera dei lords d'Inghilterra accennata dal telegrafo:

Alla Camera dei lords il conte Ellenborough chiede se il governo ha cercato di riconciliare l'autorità spirituale del papa col potere temporale del re d'Italia.

Lord Wodehouse risponde che l'Inghilterra, paese protestante, non può intervenire in una materia che concerne vitalmente il mondo cattolico. L'Inghilterra rimpiange profondamente lo stato attuale delle cose. Durante l'occupazione francese di Roma, l'autorità temporale del papa è affatto rispettata, cosa che cesserà al momento in cui queste forze verranno ritirate. Vedrebbe molto volentieri che la Francia richiamasse le sue truppe da Roma, ma l'Inghilterra non può prender parte a trattative riguardanti l'autorità spirituale del papa. Al contrario, essa si astenne affatto dall'intervenire a questo riguardo.

Il conte di Clarendon approva la condotta del ministero, che si astenne dall'intervenire in queste trattative: ma Roma appartiene essenzialmente all'Italia come capitale: essa non si può ottenere senza il consenso della Francia.

Crede che l'occupazione francese a Roma non è impopolare, e se l'Inghilterra interviene per farla cessare, sarà accusata di agire per egoismo. Noi dovremmo intanto impedire un'altra potenza dall'intervenire per ristaurare le provincie italiane contro il desiderio delle popolazioni. Spera che il governo aderirà al principio di non-intervento.

Lord Derby dice che la questione della Venezia è una questione delicata. Spera che tutte le differenze tra l'Austria e l'Italia saranno tolte.

L'Inghilterra deve guardare una stretta neutralità, ma la pace d'Europa non può considerarsi come assicurata, finchè sussiste questa questione: meno l'Inghilterra interverrà, meglio sarà.

— Riferiamo dal Nord quanto segue:

« Ci scrivono da Parigi che circola nuovamente la voce di un accordo relativo alla questione veneta. Questa volta si tratterebbe, mediante un'indennità finanziaria, di persuadere la Porta a cedere la Bosnia e l'Erzegovina all'Austria, la quale, a sua volta, cedrebbe la Venezia all'Italia. Questo progetto, che si attribuisce, probabilmente a torto, al governo francese, è un vero anacronismo. Non siamo più in quei tempi in cui il congresso di Vienna distribuiva ai sovrani le provincie senza preoccuparsi della loro affinità di razze e d'interessi, e non è certamente un governo, quale è la Francia, fondato esclusivamente sulla sovranità nazionale, che voglia ricondurci a quell'epoca. La Venezia deve ottenere la sua indipendenza, e deve pagare questo beneficio con sangue o danaro italiano e non con la libertà di due popoli slavi, i quali sperano di ottenere essi stessi la loro indipendenza ben presto. »

— Scrivono da Vienna alla *Gazzetta di Colonia* che vi si spingono con grande attività gli armamenti. — Si fanno numerosi acquisti di cavalli, poichè si è ordinato di armare nuove batterie, di cui parte va in Italia, parte in Croazia. Si conferma che il generale Benedek ha domandato dei rinforzi che in questo momento sono già in via per l'Italia. Il corpo d'osservazione comandato dal feld-maresciallo luogotenente Filippovich, sulla frontiera Serba, venne ugualmente rinforzato, poichè l'insurrezione delle provincie slave della Turchia prende sempre più considerevoli proporzioni.

RECENTISSIME

— L'*Opinione* del 22 annunzia che il presidente della Camera, Rattazzi, il quale nella seduta del 20 dovette lasciare il suo seggio, perchè indisposto, trovasi a letto ammalato.

— L'*Italia* dice che il generale Garibaldi si allontanerà dalla Camera per alquanti giorni. Il generale, la salute del quale, sebbene grandemente migliorata, esige ancora una certa tranquillità, andrebbe a riposarsi per qualche tempo in una casa di campagna nelle vicinanze di Cremona, presso il march. Trecchi.

— Il *Corriere Mercantile* ha da Torino, 21: La questione di Roma è in via di aggiustamento: l'Imperatore crede esso pure prossimo il tempo in cui l'armata francese deve cessare di essere la sola custode della città eterna.

Il conte Vimercati è ritornato a Parigi con istruzioni talmente concilianti che la persona, da cui ho attinti questi ragguagli, credeva vicina la soluzione di quella vertenza. Pare che il progetto della città Leonina lasciata al Papa sotto la temporaria custodia dei francesi, sia quello stato adottato dai due governi; ora non si tratterebbe più che di risolvere alcune questioni di dettaglio.

— Scrivono da Parigi all'*Indépendance*:

Io vi parlai giorni sono d'una pratica assai probabile del duca di Grammont presso il governo pontificio nello scopo di mettere un termine agli incoraggiamenti che Francesco II non cessa di dare all'insurrezione delle Due Sicilie, dal seno dell'asilo ove la protezione della Francia lo mantiene sicuro. Quest'oggi, secondo un'altra versione, sarebbe presso l'ex-re stesso che il duca di Grammont si sarebbe rivolto, e, senza impegnare precisamente S. M. a lasciare Roma, egli avrebbe cercato di fargli comprendere con quale discrezione egli doveva usare d'una ospitalità che potrebbe essere pregiudizievole alla tranquillità del-

l'Italia, senza che la Francia ne divenisse responsabile.

— Malgrado le assicurazioni dei giornali clericali sul miglioramento della salute del Papa, il corrispondente del *Nord* dice che gli uomini che circondano Pio IX non hanno la stessa fiducia. Sembra che nella prima sua giovinezza, il Papa abbia sofferto frequenti attacchi epilettici, e che questa malattia si rinnovi ora nella sua vecchiaia con sintomi tali da destare gravi e fondati timori nella prelatura.

— Leggesi in un carteggio parigino all' *Opinione*:

Gli animi cominciano a calmarsi e le relazioni col governo assicurano che la politica dell'Imperatore è in questo momento disposta a far concessioni sia all'Inghilterra, sia alla Russia. La *Patrie* ha ricevuto ordine di parlare con maggior moderazione delle cose di Polonia. Conoscendo questi fatti, fece meraviglia il veder la *Presse* chiedere un intervento anglo-francese in favore della Polonia. Riguardo al riavvicinamento tra la Francia e l'Inghilterra è cosa che io sono disposto a credere facilmente. Si noti che il *Moniteur*, nelle sue corrispondenze da Londra, fa un poco la corte al gabinetto ed alla nazione inglese.

— Giusta si era annunciato i magnati ungheresi hanno redatto una protesta contro le parole che il generale Benedek ha inserite nel suo recente ordine del giorno a loro riguardo.

Avvertono essi che i magnati sono i principi, i conti ed i baroni dell'Ungheria e tutti i membri della camera alta, e che essi costituiscono la classe la più elevata dello stato, protestando essere una calunnia l'accusa loro lanciata dal generale Benedek, poichè sarebbero traditori della patria coloro che non sostenessero la validità delle leggi ungheresi, come vorrebbe il generale Benedek che facessero, per dimostrare affezione all'imperatore.

Tale proposta è sottoscritta da tutti i magnati presenti a Pesh, e pubblicata nel giornale *Magyarország* di quella città.

— Il *Wanderer* annunzia che il giorno 15 si è celebrata a Vienna nella chiesa di San Roberto una messa in onore delle vittime di Varsavia del giorno 8. La maggior parte dei polacchi dimoranti in Vienna vi ha assistito.

— Assicurasi che due bastimenti da guerra francesi saranno spediti in osservazione nelle coste della Danimarca. Una tale misura sarebbe presa in vista degli avvenimenti che si preparano.

— In causa delle difficoltà incontrate e delle perdite subite in Cocincina, l'ammiraglio Charner, chiede un rinforzo di 3,000 uomini. Non si conosce se, si soddisferà alla domanda.

— La *Patrie* reca le seguenti notizie:

I nostri dispacci da Varsavia giungono fino al 19. A questa data la situazione era ognora gravissima. Si assicura che in seguito a perquisizioni fatte a quelli che si trovano detenuti, vennero spiccati moltissimi ordini d'arresto nelle provincie. Avendo le signore polacche, contro gli ordini, ricusato di smettere gli abiti di lutto, si avvertirono un'ultima volta che i regolamenti della polizia saranno eseguiti a loro riguardo come per tutti gli altri abitanti. In queste circostanze gravi in cui si trova, tutta la popolazione continua a mostrare una devozione ed un patriottismo senza limiti.

Il generale Kruloff, recandosi da Varsavia a Lublino, dove doveva prendere il comando militare, si fermò nella città di Plock, nella quale si temevano turbolenze. Malgrado l'animazione della popolazione, questi torbidi non ebbero luogo.

— Sappiamo, dice lo stesso foglio, dagli

ultimi dispacci che il quartier generale del 3 corpo dell'armata russa ha lasciata il 16 la città di Gitomir, capo luogo della Wolhinia, per recarsi in Polonia. Queste truppe saranno surrogate in Wolhinia da una parte del 1 corpo acuartierato in Curlandia.

Queste disposizioni ed altre dello stesso genere fanno palese che a Pietroburgo si ha l'intenzione di far occupare militarmente il regno di Polonia.

— Il *Daily-News*, che passa per organo di lord John Russell, scrive relativamente agli avvenimenti di Varsavia:

« La Francia e l'Inghilterra, furono nei tempi andati mute spettatrici di enormi delitti contro la nazione polacca; ma il tempo di tale colpevole connivenza è passato; e la Russia può andar certa che le potenze occidentali non sanzioneranno più col loro silenzio la ripetizione di tali enormezze. »

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 21 aprile, (sera).

Alcuni ufficiali prussiani preparano un vasto terreno nei dintorni di Coblenza per le manovre militari del prossimo settembre. Ottanta battaglioni delle provincie renane vi prenderanno parte.

L'imperatore e l'imperatrice di Russia andranno prossimamente a Mosca.

Una convenzione tra la Francia e la Russia per la proprietà artistica venne sottoscritta a Pietroburgo.

La *Patrie* dice che le truppe austriache hanno ricevuto l'ordine d'andare in Tirolo.

Parigi, 21 aprile (più tardi).

Moquard pubblica una lettera nel *Times*, nella quale smentisce l'asserzione della lettera del duca d'Aumale riguardante il principe Napoleone, in occasione del viaggio della duchessa di Saint-Leu (madre del principe) a Parigi. Il principe Luigi Napoleone allora non vide nessuno (1), essendo caduto ammalato. Allora i suoi sentimenti erano si poco opposti al governo di Luigi Filippo, che domandò di servire come semplice soldato nell'esercito francese. È vero che, durante l'esilio, questo principe avea scritto degli opuscoli contenenti allusioni sfavorevoli al governo; ma non ha mai attaccato la persona del re.

(1) Il duca d'Aumale dice, nella sua lettera, che il principe Napoleone passando per Parigi, cospirava coi capi del partito repubblicano.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 25 — Torino 24.

Parigi — *Times* 24 — Lettere da Cherbourg annunziano che una forte flotta sarà a Cherbourg per Giugno. — L'Imperatore manifestò il desiderio che la Francia possedga per la stessa epoca dodici fregate blindate.

Daily-News — Il Principe Napoleone presiederà alla Commissione francese dell'esposizione universale a Londra.

Frontiere di Polonia 23 — Parecchi arresti furono fatti a causa di canti patriottici nelle Chiese.

Nella città manifatturiera di Dody (?) i fabbricanti tedeschi hanno attaccato e distrutto una filatura israelitica. I contadini Polacchi han dato soccorso agli Ebrei — uno ucciso, gran quantità di feriti.

Napoli 25 — Torino 24 (sera).

Il *Pays* del 24 smentisce il ritiro delle truppe francesi da Roma.

La *Presse* e il *Pays* dicono che l'esercito russo di 50,000 uomini concentrato sul Pruth è posto in piede di guerra a causa del fermento della Turchia Europea. — L'Austria ha preso analoghe misure, ma in ogni caso non permetterà alle sue truppe di varcare le frontiere.

Napoli 25 — Torino 24 (sera).

Parigi 24 — Montenegro — Grande ansietà, aspettandosi l'arrivo di Omèr Pascià.

Praga — L'incoronazione dell'Imperatore a Praga si aspetta pel fine di Maggio.

Napoli 25 — Torino 24 (sera).

Alla Camera de' Deputati Mamiani propose, che fosse dichiarata benemerita della Patria la Guardia Nazionale delle Provincie Meridionali per la sua lodevolissima condotta in questi tempi. — Del Drago dice che la reazione borbonica e clericale è attiva e non è debole — Bixio crede che le forze e l'intensità della reazione sono molto esagerate. Non sono Italiani, ma stranieri o soldati sbandati mandati da Roma — Brofferio dice, che il Governo debba pensare a correggere ed antivenire i dissidii interni e i mali che possono sorgerne — Il Ministro Cavour protesta contro le allusioni di quelle parole provocatrici — La proposta Mamiani è approvata all'unanimità — Pica domanda schiarimenti sugli ultimi fatti reazionarii di quelle Provincie e sollecita provvedimenti — Il Ministro per l'Interno dà gli schiarimenti e spiega le disposizioni date per assicurare l'ordine e la tranquillità. La reazione può dirsi compressa. Parla dell'invio di Governatori ed Organizzatori della Guardia Nazionale, e dimostra ferma intenzione di promuovere l'unificazione completa di quelle Provincie del Regno. — Pica si dice soddisfatto. — Seguono le interpellanze Pescetto sulla ferrovia da Savona a Torino, e le risposte evasive del Ministro.

Napoli 25 — Torino 24.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale* — Col cuore esultante ed interpetre della pubblica allegrezza annunciano che jeri alle 3 pom. Garibaldi e Cavour riavvicinati da un'alta influenza vennero a franche spiegazioni e ad aperta riconciliazione. La sera stessa Garibaldi e Giolitti abbracciaronsi fraternamente nel Palazzo Pallavicino.

BORSA DI NAPOLI — 25 Aprile 1861.

5 0/0 — 75 7/8 — 75 7/8 — 76.
4 0/0 — 65 3/4 — 65 3/4 — 65 3/4.
Siciliana — 75 3/4 — 75 3/4 — 76.
Piemontese 75 — 75 — 75.

J. COMIN Direttore